Ginevra

Oggi la conferenza sul commercio e lo sviluppo economico

I delegati socialisti chiederanno l'ammissione di tutti i paesi - Un messaggio di Krusciov

GINEVRA, 22.

Comincia domani nella sede ginevrina delle Nazioni Unite la Conferenza mondiale per il Commercio e lo Sviluppo di cui già da qualche settimana si parla diffusamente, e che affronta un argomento di importanza vitale per il mondo e la civiltà, sebbene purtroppo questo avvenga nel quadro di una situazione internazionale che lascia scarso adito alla aspettazione, a breve termine, di soluzioni radicali. Ci si augura tuttavia — e in questo senso sono impegnati i rappresentanti del «terzo mondo» — che possa essere dato concreto inizio a un processo di revisione delle pratiche vigenti del commercio internazionale, attraverso un organo permanente e realmente rappresentativo di tutti gli interessi in gioco, che la conferenza potrà esprimere.

La sostanza del problema — come è già stato riferito, e come si rileva nel rapporto generale che sarà presentato domani dal comitato preparatorio — è che l'attuale sistema del commercio internazionale è venuto fin qui accentuando e continua ad accentuare le ineguaglianze di sviluppo: esso fa sì che i paesi avanzati continuino a svilupparsi più rapidamente di quelli economicamente arretrati. Il rapporto segnala che dopo il 1959 la parte degli scambi internazionali corrispondente ai paesi poco sviluppati è caduta dal 30 al 20 per cento, mentre la parte dei paesi industrializzati è aumentata dal 60 al 66 per cento. Il valore delle esportazioni dei paesi poco sviluppati ha registrato nello stesso periodo un tasso d'incremento annuo del 3,6 per cento, mentre il valore delle loro importazioni ha registrato un tasso d'incremento annuo del 4,6 per cento. Ciò si esprime, nel linguaggio economico, dicendo che le *ragioni di scambio* dei paesi sottosviluppati continuano a deteriorarsi. Questi paesi dunque si impoveriscono e si indebitano in misura crescente.

Il rapporto del comitato preparatorio suggerisce una estrapolazione, secondo la quale il deficit del commercio estero dei paesi sottosviluppati raggiungerebbe nel 1970 i 20 miliardi di dollari, se continuasse ad aumentare con l'andamento degli ultimi anni. Una delle cause del deteriorarsi delle ragioni di scambio, è che i prezzi delle materie prime (di cui i paesi poco sviluppati sono essenzialmente esportatori) sono mantenuti artificiosamente bassi dai compratori capitalisti, i quali assai spesso detengono direttamente o indirettamente anche il controllo della produzione. Tale situazione tuttavia non è sostenibile a lungo nemmeno per i paesi avanzati, i quali, in una prospettiva a lungo termine, non possono che essere interessati al mercato potenziale costituito dai paesi ora poco sviluppati, nei quali dovrebbero perciò cercare di favorire fin d'ora le condizioni di un accrescimento del potere d'acquisto.

In nottata da Mosca si è avuta la notizia che il primo ministro Krusciov ha inviato un messaggio alla conferenza. Il documento afferma che l'«URSS è ansiosa di avere scambi commerciali coi paesi sottosviluppati. E' noto — dice il documento — che l'attuale situazione del commercio internazionale non viene incontro sotto molti aspetti, alle grandi attese dei popoli del mondo. La ingiusta divisione internazionale del lavoro, il sempre crescente divario fra il prezzo dei prodotti esportati dai paesi in sviluppo e il prezzo dei prodotti che essi importano, lo sfruttamento delle risorse di questi paesi che ostacola il loro sviluppo, sono una conseguenza dello sfruttamento imperialista». il messaggio afferma poi che il commercio internazionale dell'URSS si svolge su di una base «di eguaglianza e di reciprocità», ed aggiunge: «Noi continueremo a dedicare molta attenzione allo sviluppo della collaborazione commerciale ed economica con tutti i paesi che sono interessati ad essa, in particolare i paesi in fase di sviluppo».

Delegati da 70 paesi

Riunito ad Algeri il Consiglio afroasiatico

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 22

Settanta delegazioni afro-asiatiche sono da oggi riunite ad Algeri. Comprendendo rappresentanti degli Stati più popolosi, dall'URSS all'Indonesia, dalla Cina all'India, questa sessione del Consiglio di solidarietà afroasiatica — aperta da un discorso di Ben Bella — rappresenta i due terzi della popolazione del globo e la solidarietà del mondo socialista e del terzo mondo nella lotta per la liberazione integrale ed effettiva dei popoli coloniali. Verranno certamente affrontati anche i problemi della ricostruzione economica dei paesi liberati e degli aiuti che possono accelerare la loro ripresa e la loro avanzata verso il socialismo. Giacchè si può dire che ormai tutti o quasi questi paesi pongono il problema dell'avvio al socialismo o quanto meno di una via di sviluppo non capitalistico.

Su questi obiettivi vi è un accordo generale anche se impreciso, e a volte forse soprattutto formale. Non bisogna d'altra parte dimenticare che si tratta di paesi con strutture profondamente differenti e con notevolissime diversità nello sviluppo delle forze produttive.

La vittoria degli ultimi popoli ancora soggetti alla colonizzazione diretta o indiretta del Portogallo, degli Stati Uniti (Vietnam del sud), dell'Inghilterra, della Spagna, della Francia, appare, grazie alla coscienza e alla volontà di lotta di quei popoli oppressi e alla solidarietà che nessun paese socialista o di recente liberato può loro negare, ormai prossima. Il solo ostacolo reale è opposto dalla coalizione degli imperialismi nelle alleanze di guerra (NATO, SEATO, i residui del CENTO, eccetera).

Negli ambienti della conferenza si ritiene che da parte di alcune delegazioni non mancheranno prese di posizione contro la coesistenza pacifica, scambiata per un «pacifismo» di vecchia lega e distaccata artificialmente dal principio del non intervento.

Gli obiettivi della conferenza di Algeri sono stati così riassunti da un portavoce sovietico: assistenza immediata ai popoli che lottano per l'indipendenza e formazione di un unico fronte antimperialista; provvedimenti concreti contro il neocolonialismo; soluzioni pacifiche per tutte le vertenze tra Stati indipendenti.

Nel suo discorso d'apertura Ben Bella si è pronunciato a favore di una seconda conferenza di Belgrado dei non-allineati per «rallentare la pressione dell'imperialismo» ed ha rilevato che una nuova conferenza di Bandung potrebbe facilitare la soluzione dei problemi controversi in Asia e l'ammissione della Cina all'ONU.

Loris Gallico

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950356 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29796): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 8.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Saigon

Tutto il potere ai generali

Il gen. Khan presidente d'un «esecutivo» di sei alti ufficiali - Nuovi incidenti alla frontiera con la Cambogia

SAIGON — Cinque dei sei membri del Comitato esecutivo mentre prestano giuramento di fedeltà (Telefoto A.P.-l'«Unità»)

SAIGON, 22.

Il gen. Nguyen Khan è stato oggi eletto dal «consiglio militare rivoluzionario», di cui è presidente, capo di un nuovo «comitato esecutivo» composto da sei generali: fra questi sono il capo dello Stato, gen. Van Minh, il comandante delle forze armate Tran Thien Khiem e il capo di Stato maggiore gen. Nguyen Van Thieu. Con la concentrazione di tutto il potere effettivo nelle mani di questo «esecutivo», o meglio del suo capo, il gen. Khan ha instaurato ancor più apertamente la dittatura militare nel Paese. La operazone è stata ovviamente incoraggiata dagli americani che sperano di aver trovato «l'uomo forte» capace di raggiungere il sempre più lontano obiettivo della loro politica in questa parte dell'Asia: la vittoria sul Fronte nazionale di liberazione.

Nuovi incidenti sono avvenuti alla frontiera fra la Cambogia e il Sud Viet Nam, dopo la proditoria aggressione delle forze governative di Saigon guidate da ufficiali americani al villaggio cambogiano di Chantrea, che vide il massacro, con bombe al napalm, di sedici inermi cittadini. Un comunicato del governo della Cambogia dà oggi notizia di un colpo di mano effettuato il 19 marzo da un reparto del Sud Viet Nam contro un posto di frontiera cambogiano nella provincia di Kampot. Questo scontro è durato mezz'ora ed è stato seguito il mattino dopo da un'altra fallita incursione sudvietnamita nella stessa regione.

A Pnom Penh la situazione è giudicata molto seria. Il Primo ministro Norodom Kantol ha annunciato di aver compiuto un nuovo passo presso Krusciov e presso De Gaulle chiedendo loro di intervenire «con urgenza» presso tutte le potenze interessate affinchè accettino la convocazione di una conferenza a Ginevra. Kantol ha sottolineato «la gravità della situazione» derivante dalle aggressioni sudvietnamite.

Oggi il governo della Cambogia ha reso noto il testo della protesta inviata agli Stati Uniti per il massacro di Chantrea: il documento chiede «scuse ufficiali, immediate e senza riserve» e l'indennizzo dei danni.

Per quanto riguarda i negoziati fra le delegazioni dei due paesi che avrebbero dovuto aver inizio a Pnom Penh in questi giorni, il governo cambogiano ne ha chiesto l'aggiornamento «in attesa che la situazione sia più favorevole».

Rivelazioni della rivista «Ogoniok»

Fin dal 1920 missili nell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

Una pagina ignorata della storia delle prime armi a razzo, degli scienziati che le costruirono e della loro tragica fine nel periodo stalinano, viene rivelata oggi dal tenente colonnello Novikov, sul settimanale Ogoniok. *L'articolo, sia pure indirettamente, getta nuova luce sui contrasti sorti tra Tukacevski, che nella sua qualità di responsabile agli armamenti dell'Esercito Rosso era fautore di una rapida modernizzazione tecnica e organizzativa delle forze armate, e Stalin, arroccato dietro un suo conservatorismo tecnologico che gli veniva suggerito, forse, dalla convinzione che la guerra non avrebbe toccato il territorio sovietico.*

Lo prova il fatto che le famose katiusce *sovietiche, le prime armi a razzo impiegate nella seconda guerra mondiale, vennero passate all'industria militare, per la fabbricazione in serie, soltanto il 21 giugno 1941, il giorno stesso della aggressione tedesca, mentre i suoi inventori, insieme a Tukacevski che li aveva appoggiati nelle ricerche, erano già stati fucilati da quattro anni come nemici del popolo.*

I primi studi sui proiettili a razzo vennero iniziati, nell'Unione Sovietica, attorno al 1920, da un giovane ufficiale di artiglieria, Artemiev, e dall'ingegnere chimico Tikomirov. Partendo da esperienze già tentate nello scorso secolo con proiettili dotati di un sistema di autopropulsione, alimentati da polvere da sparo, i due studiosi sovietici fissarono la loro attenzione sulla possibilità di sviluppare questo tipo di armi, dotandole di un carburante non soggetto alle irregolarità di combustione tipiche della polvere pirica.

Il primo missile fu sperimentato nel 1920, esattamente il 3 marzo, e coprì la distanza, allora notevole, di 1300 metri. Il carburante impiegato era la prioxilina, in una soluzione non volatile. Il successo dell'esperimento consentì allora ai due costruttori di fondare un laboratorio di gasdinamica e di raccogliere in esso scienziati e giovani specialisti dell'esercito.

In breve i lavori del gruppo attirano l'attenzione di Orgionikidze e Tukacevski, che ne appoggiano l'attività. Nel 1931 vengono creati, con l'inestimabile apporto dell'ingegnere Georghji Erokivic Langhemak, proiettili a razzo da 81 e 132 mm. di calibro, con un raggio di azione di cinque-sei mila metri. Langhemak, specialista nel calcolo delle traiettorie e nella costruzione dei missili, suggerisce di equipaggiare gli aerei da caccia con questi nuovi proiettili. Due anni dopo il gruppo, che opera a Leningrado, viene rafforzato da scienziati di un analogo collettivo moscovita, impegnato nello studio del motore a razzo. La fusione dei due laboratori è suggerita da Kleimenov, capo del gruppo leningradese, ed è approvata da Orgionikidze e Tukacevski.

Nasce così l'Istituto di ricerche scientifiche sulla propulsione a razzo». Questo Istituto, nel giro di alcuni anni, risolve tre problemi fondamentali per la costruzione di missili ad alto rendimento: 1) stabilizzazione in volo dei missili, grazie ad un'applicazione di Kleimenov; 2) rendimento costante del carburante indipendentemente dalla temperatura esterna, grazie ad una modifica agli ugelli di scarico ideata da Pobiedonoziev; 3) messa a punto di sistemi di lancio efficaci e leggeri.

Il 20 agosto 1939, — rivela a questo punto Novikov — sui giapponesi arroccati ad est del fiume Halkin-Gol, si leva una squadra di cinque caccia «I-16» armati di otto missili ciascuno. Improvvisamente, appaiono all'orizzonte numerosi aerei giapponesi. Il comandante della squadra sovietica, Svonariev, preme il bottone di lancio quando gli aerei sono ancora fuori dalla portata delle normali armi di bordo. Due aerei giapponesi precipitano in fiamme. Gli altri virano rapidamente e si dileguano. Per la prima volta nella storia sono entrati in servizio i missili aria-aria. I principali ideatori di queste armi, scrive l'articolista, non poterono purtroppo felicitarsi per questa riuscita: due anni prima, al tempo dei processi e delle esecuzioni che avevano tolto dalla scena Tukacevski, Blucher ed altri valorosi capi dell'Esercito Rosso, anche il dirigente dell'Istituto missilistico Kleimenov ed il suo vice, Laghemak, erano stati accusati di tradimento e fucilati.

L'Istituto, largamente indebolito, aveva tuttavia continuato nelle sue ricerche e nel 1938 aveva messo a punto alcuni missili terra-terra riuniti in un sistema unico di lancio comprendente 24 proiettili. Più tardi, ne era stata costruita una variante perfezionata, formata da 16 missili montati su camioons a tre assi. In altre parole, nel 1939 era già pronto il sistema missilistico noto con la sigla «B. M. 16», diventato famoso con il nome di Katiuscia.

Ma della costruzione in serie non se ne parlava ancora. Soltanto il 21 giugno 1941, «letteralmente poche ore prima dell'inizio dell'aggressione tedesca», e quindi quando era chiaro che Hitler avrebbe attaccato l'URSS «i dirigenti del partito e del governo sovietico assistettero alla prova delle Katiusce *e ne decisero la produzione in serie». Le prime* Katiusce *furono impiegate, ma questa è storia ormai nota, il 14 luglio 1941, contro la stazione di Orscia, già occupata dai nazisti «Lo scoppio contemporaneo di un centinaio di proiettili a razzo lanciati dalla batteria del capitano Florov, annunciò che sui campi di battaglia era entrata in azione una nuova terribile arma, i razzi da combattimento».*

Augusto Pancaldi

India

Saliti a 138 i morti negli scontri fra indù e musulmani

NUOVA DELHI, 22

I sanguinosi scontri fra indù e musulmani, in corso in vari stati dell'India da lunedì scorso, hanno causato finora almeno 138 morti. Le autorità non aggiornano le cifre per non acuire la tensione. La situazione è particolarmente tesa nella città di Rourkela, nello stato di Orissa. Per il momento l'ordine viene mantenuto da circa 1 500 soldati dell'esercito indiano colà fatti affluire.

Ieri sera il governo di Nuova Delhi ha tenuto una riunione straordinaria sotto la presidenza di Nehru. Al termine della discussione è stato impartito a tutti i governi degli stati interessati (Orissa, Bihar e Madhya Bradesh) l'ordine di colpire con la massima energia i capi delle fazioni religiose rivali onde prevenire ulteriori versamenti di sangue.

Nehru, inoltre, da quanto si apprende, ha inviato una nota al Presidente pakistano Ayub Khan invitandolo ad un'azione comune per evitare il peggioramento della situazione

DALLA PRIMA PAGINA

Federconsorzi

mezza un'azione di politica economica che, applicando fin da ora il metodo della programmazione e attuando puntualmente le riforme che ne costituiscono il presupposto, assicuri il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico indicati dal programma di governo e realizzi così, in modo permanente e non precario, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti».

LOMBARDI SULLA FIAT

Conversando con un gruppo di giornalisti torinesi, Lombardi ieri ha parlato della FIAT, delle sue reazioni e dei compiti che spetterebbero al governo. «Quando in sede di governo si studiarono i provvedimenti anticongiunturali — ha detto Lombardi — si presero contatti con la FIAT. Alla leggera flessione sul mercato nazionale avrebbero dovuto corrispondere per la FIAT vantaggi sul mercato estero. Invece sono venuti, improvvisamente, i precipitosi provvedimenti che hanno sapore squisitamente politico». Lombardi ha aggiunto che se questa azione della FIAT dovesse continuare e provocare disoccupazione anche parziale «il governo dovrebbe intervenire per garantire l'occupazione attraverso l'utilizzazione diretta delle attrezzature esistenti, oppure creando altre possibilità di impiego. Si tratta di una azienda privata, che, per la sua posizione e le sue caratteristiche, riveste interessi pubblici indiscutibili». Parlando della legge urbanistica Lombardi ne ha sottolineato il carattere di «riforma strutturale», che dovrà fondarsi sull'esproprio generalizzato, la obbligatorietà di piani particolareggiati, il prezzo di esproprio fissato al 1958. Lombardi ha detto che se la solidarietà degli altri partiti all'approvazione di questi principi della legge venisse meno, «anche la partecipazione socialista al governo verrebbe a mancare di motivazione. Ciò dico non a titolo personale, ma a nome del partito». Sull'assorbimento della «Olivetti» da parte della FIAT, Lombardi ha detto che, «non c'è bisogno di "irizzare" questa industria, basta garantirle il credito attraverso l'IRI, bloccando quindi il canale privato».

MORO, RUMOR, COLOMBO

Ieri i «tre grandi» della DC, hanno parlato, a Bari, Firenze e Napoli. Moro, a Bari, ha pronunciato un lungo discorso di difesa del suo operato e della formula di centrosinistra. Egli ha sottolineato che, la cosa essenziale, è che il PSI abbia varcato lo steccato. «collaborando con noi» alla difesa dei «valori». Sulla situazione attuale, Moro ha, più volte, ripetuto di essere triste di «non poter aprire il vostro cuore alle speranze». Purtroppo, «devo dirvi che c'è un'attesa necessaria, un momento di pausa e di riflessione». Perciò, ha confessato Moro ai dirigenti d.c. baresi, «non posso promettervi grandi cose». D'altra parte la DC lavora «in prospettiva» e, del resto «non vi è una reale alternativa democratica ad una formazione politica, che faccia perno sulla DC». La quale, ha detto Moro con singolare immagine di tipo esclusivistico, «deve essere sempre alternativa a se stessa», cambiando continuamente formule. In questo senso la «collaborazione acquisita» del PSI è una conquista da conservare, anche se ciò porta il governo ad essere «purtroppo, non un monocolore, ma un governo di coalizione». Tuttavia — egli ha assicurato a destra — la coalizione è «impermeabile», verso le «forze estreme», destre e PCI. Sempre difendendosi a destra, Moro ha assicurato che le riforme «non sono eversive» e che, «poiché costano molto, le realizzeremo gradualmente e organicamente, poiché le deve pagare la comunità nazionale».

Riferendosi ai colloqui avuti con i sindacati e i padroni, Moro ha detto che «non gli pare» che il suo appello «sia stato respinto». D'altra parte, egli ha precisato, «non ci si rivolge solo ad alcuni, non si chiedono rinuncie in una sola direzione. Certo, dobbiamo chiedere il sacrificio anche di chi ha meno... tutti debbono rinunciare a qualche cosa, in proporzione alle proprie forze».

Mentre Moro parlava a Bari, anche Rumor a Firenze si occupava del «rilancio» della DC. Poche sono le novità del suo discorso, ove si eccettui un passaggio, piuttosto allarmante data la sua ambiguità (e dati i precedenti-truffa della DC) sulla «riforma degli istituti». Dopo avere presentato il centrosinistra come una grande riforma, Rumor ha cercato di avanzare alcune ipotesi di «rinnovamento». Si tratta, egli ha detto, di «affrontare le grandi e vere necessità di rinnovamento degli istituti e dei rapporti, nel quadro delle esigenze proprie di una democrazia che intende adempiere alla sua missione». Uscendo un po' dalla voluta oscurità, Rumor ha precisato che «noi crediamo che tale rinnovamento debba incidere in modo penetrante nelle strutture dello Stato, dalle espressioni più capillari della pubblica responsabilità fino ai massimi vertici». L'accenno, per quanto oscuro, è collegabile — data la fonte — ai progetti «riformatori» (o affossatori) che la DC nutre per le istituzioni parlamentari e per gli organismi rappresentativi in generale. Il segretario della DC, ha ulteriormente specificato che per questo è necessario «un coraggioso e responsabile aggiornamento che tenga conto, in spirito di verità e di schiettezza, dei compiti che la democrazia attribuisce allo Stato moderno, delle innovazioni che devono essere attuate, dei valori che deve rispettare e custodire». Nella sua polemica anticomunista, Rumor, tentando di rispondere al discorso di Togliatti a Napoli, ha detto «che non c'è possibilità di incontro e compromesso» con il PCI perchè la DC fonda tutta se stessa «su valori che traggono il massimo alimento e arricchimento dalla concezione cristiana della dignità e dell'origine divina della persona umana».

Anche Emilio Colombo, in un ampio discorso a Napoli (nel quale non ha parlato del CNEN) ha rafforzato i suoi toni anticomunisti. Egli ha ricordato (forse ai socialisti) che «abbiamo fatto il centrosinistra per espandere l'area democratica nel nostro paese, non già per aprire le porte della cittadella democratica alle insidie e alla minaccia comunista. Questa posizione è alla base della scelta politica fatta dalla DC».

CONVEGNO «BASE»

L'avv. Galloni, parlando a un convegno della corrente d.c. di «Base», ha convalidato i dubbi esistenti sulla data del congresso nazionale d.c., già fissato dal Consiglio nazionale per la fine di giugno, affermando che una «eventuale richiesta di rinvio» troverebbe i basisti non consenzienti. Nel convegno è stato deciso di promuovere un appello per una unica mozione congressuale insieme alla corrente di «Rinnovamento» (sindacalisti), alle correnti giovanili e «a quanti, impegnati su posizioni "morotee" e "fanfaniane", ritengono necessario dare un contributo e una forza unitaria alla sinistra d.c.».

Alicata

al contrario bisogna intervenire oggi per trasformarlo, imboccando una strada nuova. Ma è proprio questo coraggioso rinnovamento che l'attuale centro sinistra non osa affrontare. A che cosa si riduce, infatti, la sua azione? Il governo ha presentato leggi agrarie che hanno eluso la necessaria riforma, ha abolito la cedolare a beneficio degli speculatori, ha approvato e semi-ritirato i propri timidi provvedimenti anticongiunturali, e, soprattutto, ha rinviato tutto il resto: dalle regioni, alla legislazione scolastica, alla riforma della Federconsorzi che pure non sarebbe costata nulla ma, al contrario, avrebbe arricchito le casse statali dei miliardi che ora vengono fatti scomparire.

Queste abdicazioni non avvengono, in verità, senza profondi contrasti. Le contraddizioni in seno al centro sinistra si accentuano, i socialisti tentano di resistere su alcuni punti, il compagno Lombardi scrive energici articoli di protesta sull'*Avanti!*. Purtroppo, però, ha poco senso dire certe cose se poi il governo si muove in senso opposto. La contraddizione rimane sulla carta e non porta a un effettivo risultato. Anzi, diventa un modo per salvare l'anima del partito socialista e di attribuire al governo, di cui fa parte, il credito della protesta.

Da parte sua la Democrazia Cristiana procede tranquillamente per la propria via, utilizza la nuova tattica del centro sinistra per i vecchi scopi di conservazione e, non a caso, rilancia l'antico anticomunismo. Coi comunisti, dichiara l'on. Moro, non è possibile un colloquio, poiché ci divide da essi un invalicabile fossato: essi sono totalitari, mentre la Democrazia Cristiana è democratica e pluralistica. Che cosa è, in effetti, questa vantata concezione pluralistica dello Stato? Se per essa — risponde Alicata — si intende che lo sviluppo di una società socialista o in marcia verso il socialismo, è fondato sulla pluralità dei partiti, sulla presenza di centri democratici diversi, autonomi, questo pluralismo non ci è estraneo. Esso è anzi la base di quella concezione che noi chiamiamo «via italiana al socialismo» e la distingue in modo originale dalla via seguita in altri paesi socialisti. Ben altro, quindi, deve essere questo pluralismo democristiano: esso vuole essere, in pratica, il mantenimento nella società di domani della pluralità delle classi, e quindi degli oppressi e degli oppressori, degli sfruttati e degli sfruttatori. Chiediamo ad esempio: questa concezione pluralistica comporta la presenza della FIAT come gruppo di pressione e come centro di potere politico? E si distrugge la democrazia quando si chiede il controllo del potente monopolio? E ancora: come si concilia questo pluralismo con la negazione della opposizione, con la rinuncia alle regioni, con la umiliazione delle forme autonome degli Enti locali, con la posizione subalterna assegnata ai sindacati nella programmazione economica?

Queste posizioni contraddittorie non possono essere però sostenute indefinitamente. Ogni giorno si rende più urgente una scelta radicale tra la vecchia strada della borghesia capitalista e la nuova via di controllo democratico dell'economia per arrivare a profonde riforme di struttura. La prima via è irrealizzabile perchè porterebbe soltanto a una situazione irta di pericoli mortali. Resta soltanto la seconda strada, che passa per una nuova maggioranza, per una nuova direzione politica del Paese. Ne la Democrazia Cristiana, ne il partito socialista possono sottrarvisi. In particolare il partito socialista non può ignorare quanto sia grave per la democrazia stessa il permanere di un partito operaio in una posizione in cui logora il proprio prestigio e, di conseguenza, indebolisce tutto lo schieramento popolare. La nostra richiesta di una nuova direzione politica — conclude Alicata tra vivi applausi — vuole essere perciò un appello alle forze democratiche operanti nel centro-sinistra, e in primo luogo al partito socialista: un appello all'unità contro l'effettivo [illegible] della destra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di un'effettiva svolta a sinistra, atta a rinnovare la società italiana.

Pajetta

mazioni».

«I compagni socialisti — ha proseguito Pajetta — il compagno Lombardi in modo particolare, ogni giorno devono riconoscere che il governo cede di fronte alle forze del denaro, per la cedolare, per il ricatto della FIAT, per la Federconsorzi. Neppure se essi fossero soltanto un partito di opposizione la sola protesta permetterebbe loro di salvare l'anima.

«Noi, che siamo all'opposizione, accompagniamo infatti alla protesta e alla denuncia, l'azione per un'alternativa concreta. I socialisti sono al governo, sono nella "stanza dei bottoni": essi non possono rispondere soltanto che non si può fare che un passo per volta, se oggi questo passo viene fatto ogni giorno all'indietro».

Oswald

sitory Building» Quasi tutti i testimoni coi quali ho parlato, infatti, hanno dichiarato che i colpi non venivano affatto da quella parte dove si pretende che si trovasse Oswald, al sesto piano. I colpi venivano invece dal sottopassaggio o dal rialzo erboso a destra. Bene, io credevo che almeno due persone pensassero che i colpi fossero partiti dal Texas Book Depository Building: quelle due persone che corsero nell'edificio. Uno era un ufficiale, Seymour Weitzmann, e l'altro era Roy Truly, che è il direttore dell'edificio. Orbene: io ho visto la deposizione del signor Weitzman. Anch'egli pensò che i colpi venivano dal sottopassaggio. Si mise a correre proprio in quella direzione. Nella sua deposizione dice che era già saltato su uno steccato, ma, quando fu giunto quasi al sottopassaggio, qualcuno — egli non dice chi — gli disse di andare al Texas Book Depository Building, e così lui corse nell'edificio. Dunque, perfino l'uomo che corse nell'edificio pensava egli stesso in un primo momento che i colpi venissero dal sottopassaggio.

In più, vi è il signor Truly, che stava proprio fuori dell'edificio, proprio sotto la finestra del sesto piano, in compagnia del vice presidente del Book Depository Building, O.V. Campbell, aspettando di vedere il presidente. Truly dice che egli sentì i colpi e anche lui corse verso il rialzo erboso o il sottopassaggio, ma quando si accorse che l'ufficiale era corso nell'edificio, dal momento che egli conosceva tanto bene la costruzione, dovette andarci anche lui per aiutarlo. Così, tutti e due gli uomini che corsero nell'edificio, pensavano in realtà anch'essi che i colpi venissero dal sottopassaggio o dal rialzo erboso vicino.

Inoltre ho parlato proprio pochi giorni fa con una donna che era molto vicina al presidente Kennedy quando egli fu colpito. Il suo nome è Mrs Hill, insegnante in una scuola pubblica di Dallas. Essa mi ha detto di aver sentito i colpi e mi ha confermato che venivano dal sottopassaggio. Dopo che l'ultimo colpo fu tirato — ed essa ha detto che ci furono da 4 a 6 colpi, non solo tre — vide un uomo correre via da dietro un muro di cemento presso il rialzo nel sottopassaggio. La donna lo ha raccontato al servizio segreto e all'F.B.I. ma le hanno detto che aveva torto, che c'erano stati solo tre colpi. Essa ha ribattuto: «Sono forse pazza? Vi dico che io ho sentito 4-5-6 colpi». E essi le hanno risposto: «Noi abbiamo trovato tre pallottole e c'erano tre feriti: perciò diciamo che ci sono stati solo tre colpi». Ora signora Hill è possibile che dopo il terzo colpo voi abbiate sentito l'esplosione di qualche petardo? Non è possibile che dopo il terzo colpo voi abbiate sentito un'eco?» Bene, la donna ha insistito e sta ancora insistendo che questa è la verità, quando io ho parlato con lei ultimamente.

Vicino a lei c'era un'altra donna, Mary Norman, che prese una foto del presidente un secondo prima che egli fosse colpito... Se qualcuno fosse stato alla finestra del sesto piano del Book Depository Building, probabilmente la foto l'avrebbe mostrato. L'F.B.I. le portò via la pellicola, prima che essa la vedesse sviluppata e dette una ricevuta che essa ha ancora. Ma l'F.B.I. rifiuta di far vedere a lei o a qualcuno di sua conoscenza la foto.

L'avv. Lane racconta, a questo punto, alcuni particolari contraddittori, lasciati in ombra dall'indagine del l'F.B.I. sull'acquisto del fucile da parte di Oswald.

Lane passa poi a parlare delle altre 17 testimonianze da lui esaminate presso gli archivi del procuratore del distretto di Dallas.

Si tratta in generale di testimonianze di impiegati che mostrano come ci fosse un certo numero di persone che andarono nel Book Depository Building o che si aggiravano nei dintorni quel giorno, e che non vi appartenevano. Due dei testimoni concordano, per esempio, nel fatto che c'era una macchina con radiotelefono. Essa portava un manifesto per le elezioni presidenziali che diceva «Goldwater Presidente». «Io non sto accusando di nulla mister Goldwater — precisa Lane — ma la ragione per cui ne parlo è che, se voi sentite dire che c'è una macchina con un telefono o con microfono, voi pensate che si tratti di una macchina dell'F.B.I. o del servizio segreto. Ma se noi sappiamo che essa porta un manifesto politico, non importa quali siano le posizioni dell'F.B.I. e del servizio segreto, essi non possono portarlo sulla macchina. La macchina, quindi, non era evidentemente una vettura ufficiale».

Due dei testimoni hanno detto che c'era un uomo nell'edificio che non vi apparteneva, che non lavorava là. Si tratta di un ufficio commerciale, dopotutto, non di un edificio pubblico. C'era un uomo che vi si aggirava, e che se n'è andato qualche secondo prima della sparatoria, e che potrebbe aver lasciato là il fucile. Noi non sappiamo che cosa egli facesse. Ma c'è un intero gruppo di testimoni che hanno visto strana gente là, gente che non aveva niente a che fare con quell'edificio.

In realtà, conclude Lane, la polizia «seppe» immediatamente che era stato Oswald a sparare, e che lo aveva fatto da solo. Per questo, essa non ebbe neppure bisogno di vagliare le testimonianze, né di prendere una misura elementare come quella di fermare le linee aeree e ferroviarie di Dallas e di perquisire i passeggeri. Nessuna misura di questo genere fu presa dopo l'attentato. Aerei e treni partirono regolarmente da Dallas e nessuno dei passeggeri fu perquisito o interrogato.

DOMANDA: *Che cosa ancora avete testimoniato davanti alla commissione Warren?*

LANE: Naturalmente ho detto loro che la storia originale del distretto di Dallas era che il fucile usato era un Mauser tedesco calibro 7,65 e che poi invece, miracolosamente, il fucile ha cambiato la sua origine nazionale ed anche il suo calibro ed è diventato una carabina italiana di 6,5 mm. Ho detto che mi piacerebbe avere mister Wade sul banco dei testimoni e domandargli perché egli, riguardo al fucile, ha fatto una dichiarazione falsa, se l'ha fatta. Ho riferito poi che il fabbricante del fucile ha affermato che sarebbe impossibile per l'arma sparare esattamente a quella distanza, tre volte in cinque secondi e mezzo. Ho detto loro ancora che tutta la dichiarazione di mister Wade non è vera. Egli ha detto che il nome del conducente di taxi che portò Oswald era Darryl Click. Non c'è nessun tassista che si chiami così. Ho fatto un'inchiesta personale presso la compagnia di taxi a Dallas, la City Transportation Company, che è un monopolio, e ho saputo che non c'è mai stato un Darryl Click fra i tassisti. Questo è, naturalmente, il problema di base. Noi non abbiamo tutti i fatti — la commisisone sta conducendo una indagine segreta — e tutto quello che io posso dire è che ogni singolo fatto che io ho potuto verificare fra quanti sono contenuti nella dichiarazione di Wade ha dimostrato che la dichiarazione era falsa. Così io temo di non potermi fidare della veridicità di nessuna delle cose che il governo dice sulla faccenda. Lane conclude l'intervista con Radio Praga riferendo un altro interessante particolare. La famosa fotografia, che mostra Oswald alla finestra del Book Depository Building, col fucile in mano, è stata truccata. Infatti, tre giornali diversi, il «Life Magazine», il «New York Times» e il «Detroit Free Presse» mostrano, ad un ingrandimento, non solo di essere state scattate in ore diverse ma danno tre differenti versioni del fucile che l'uomo imbraccia.

L'intervista, trasmessa dalla Radio Cecoslovacca, ha destato grande impressione nell'opinione pubblica e nelle ambasciate occidentali di Praga.